

*... in questa sosta
che la rinfranca*

**MATERIALE PER
L'INCONTRO RESIDENZIALE VICARIALE 2016**



CHIESA DI
PADOVA

ANNO PASTORALE 2016 - 2017



**MATERIALE PER
L'INCONTRO RESIDENZIALE VICARIALE 2016**

La gioia del Vangelo

l'evento di grazia... in questa sosta che la rinfranca

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

Evangelii gaudium n. 27

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita molto dura.

*dal discorso di papa Francesco
al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana – Firenze 2015*

Non possiamo nascondere il timore che, se compreso in modo distorto, l'invito evangelico di papa Francesco a una Chiesa sempre in uscita, possa far pensare che tra la chiesa in preghiera e la chiesa in uscita possa esserci contrapposizione: l'una rivolta al suo interno attraverso la preghiera, la liturgia e i sacramenti; l'altra impegnata a uscire per raggiungere tutte le periferie. No, non ci sono due chiese, perché uno è il Cristo vivente, pregato e celebrato per ciò che lui è, e da noi riconosciuto presente nella persona del povero che è il suo più reale sacramento. Questo significa che la preghiera è il primo atto di una Chiesa in uscita.

*fr. Goffredo Boselli
al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana – Firenze 2015*

finalità

- accrescere la consapevolezza del processo di conversione in atto: il passaggio da un'adesione alla Chiesa basata sul dovere e sull'impegno a un'adesione libera basata sulla misericordia;
- condividere una riflessione ampia e aperta sullo stato delle comunità e fare emergere il sogno che abbiamo per le nostre comunità;
- favorire il dialogo e la fraternità all'interno del Coordinamento vicariale, accogliendo il conflitto e trasformandolo in occasione per rafforzare l'unità;
- rinnovare e ripensare la comunità cristiana ponendo al centro la freschezza e la gioia del Vangelo;
- collocare *la settimana della comunità* all'interno del calendario pastorale.

metodo

- dinamiche di gruppo;
- confronto in assemblea.

struttura

L'unità prevede tre momenti:

1. due "semplici" domande: come state? Come sta la vostra comunità? (*in assemblea e in gruppo*);
2. "sognate anche voi questa Chiesa": la comunità che sogniamo (*in assemblea*);
3. in prospettiva: la settimana della comunità (*in assemblea*).

note introduttive

1. Lo scorso anno, in occasione del suo ingresso, il vescovo Claudio si rivolgeva così alle parrocchie della nostra Diocesi: "*Carissimi, oggi, giorno del Signore, festa di san Luca e giornata missionaria mondiale, mi aggiungo anch'io, spiritualmente, alla vostra comunità eucaristica. Come state? Come sta la vostra comunità?*" Domande semplici che esprimono l'interesse e la voglia di entrare in relazione e di conoscere la Chiesa di Padova. *Come stai* è la domanda che comunemente ci scambiamo nel quotidiano delle nostre vite: la rivolgiamo a marito o moglie, a

genitori, figli, amici, vicini di casa, colleghi, compagni di classe, fratelli e sorelle delle nostre comunità... Ora la domanda *Come stai?* diventa occasione per guardarci dentro e guardare dentro alle nostre comunità e, "*in questa sosta che ci rinfancia*", recuperare il senso primario del nostro stare insieme. Non prendiamo paura se la domanda dovesse diventare *Chi siamo?* Stiamo dentro a questa domanda, accogliamo la provocazione e l'occasione di uno sguardo più ampio, con lo stile evangelico della fraternità e dell'affetto.

2. In questi anni la Chiesa di Padova ha insistito molto sul tema del *generare alla fede*, ponendosi in ascolto dei cambiamenti del nostro tempo e avviando il rinnovo di pratiche pastorali e modi di essere chiesa maturati nel passato. In questo passaggio storico di rinnovamento, papa Francesco ci richiama a un punto fermo della nostra fede: l'incontro con Gesù è gratuito e del tutto indipendente dai nostri meriti. *Un incontro di grazia, di gratitudine e di gratuità che ci rende gioiosamente grati.*
3. La gioia del Vangelo cambia le nostre vite e cambia le nostre comunità cristiane: ci spinge ad andare oltre l'ottica dei *doveri da svolgere e impegni da mantenere*. Ci muove ad annunciare quello che sperimentiamo e cioè che una vita felice in Gesù è possibile e reale. Ci chiede di sognare e di operare una conversione delle nostre comunità, in modo che possano abitare il territorio in cui sono inserite, creando ponti e alleanze e contribuendo ad affermare la dignità della persona e a realizzare il bene comune.
4. La gioia del Vangelo invita a ritornare sulla cura delle relazioni personali, per costruire legami solidi e superare la contrapposizione tra *noi* e *voi* presente, a volte, nelle nostre comunità. Quanti *noi* e *voi* potremmo elencare: un *noi laici* e un *voi preti*, un *noi coordinamento vicariale* e un *voi congrega*, un *noi parrocchia o unità pastorale* e un *voi vicariato*, un *noi accompagnatori* e un *voi accompagnati*, un *noi adulti* e un *voi giovani*, un *noi regolari* e un *voi irregolari*, un *noi uomini* e un *voi donne*... La sfida è ritornare a ciò che unisce e valorizzare ciò che crea comunione, mettendo in secondo piano ciò che divide e allontana.
5. La gioia del Vangelo crea movimento: fa nascere la voglia di mettersi in gioco, di essere protagonisti della vita della comunità, di farsi carico di responsabilità, di porre domande, dubbi,

interrogativi e di sognare orizzonti nuovi. Spinge a una sana inquietudine, a essere creativi, a dare vita a nuove forme di servizio e diaconia. Allo stesso tempo aiuta a vivere e accettare le tensioni che, a volte, nascono nelle nostre comunità. Capita che nei nostri incontri si sia coinvolti nel conflitto. Il dialogo può portare al conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo, né ignorarlo, ma accettarlo e trasformarlo in un ulteriore passaggio verso l'unità.

6. La gioia del Vangelo interpella la comunità cristiana a ripensare la propria struttura e a verificare la sua azione. Chiede di riesaminare le abitudini, i linguaggi, gli spazi e gli orari assumendo una dimensione missionaria che la faccia diventare strumento di evangelizzazione adatto per il tempo che stiamo vivendo. Rimettiamo al centro *la grazia di essere credenti, la festa del Vangelo* e cambierà il modo di intendere e realizzare la pastorale.

I. DUE “SEMPLICI” DOMANDE: COME STATE? COME STA LA VOSTRA COMUNITÀ? (60 minuti)

in assemblea (10 min.)

- in assemblea si dà inizio all'unità di lavoro con una **introduzione** da parte del vicario foraneo o del delegato vicariale o del moderatore che riprenda i punti delle “note introduttive”;
- si costituiscono, poi, dei **gruppi formati da 6/7** componenti con un coordinatore ciascuno.

in gruppo (50 min.)

- dopo una veloce **autopresentazione** da parte di ogni componente, il coordinatore dà avvio al **confronto in gruppo su due piani di riflessione**. Ognuno è invitato a rispondere alle due domande che hanno accenti diversi;
- la prima invita a coinvolgersi sul piano personale: **io come sto?** È una domanda ampia, da assumere come componente del Consiglio Pastorale e del Coordinamento vicariale ma anche come prete, laico, consacrato, marito, moglie, genitore, figlio o figlia. È da interpretare alla luce del Vangelo visto come *evento di grazia, di gratitudine e di gratuità* che genera gioia e felicità.

È domanda che ci mette in gioco e tocca la dimensione intima della nostra persona: non prendiamo paura, accettiamo la difficoltà e cerchiamo di assumerla e viverla per costruire fraternità e comunione nel gruppo e nel coordinamento:

- la seconda domanda richiede di allargare la riflessione: **come sta la mia comunità?** È domanda direttamente collegata alla prima: non avrebbe senso porla senza fare la fatica del primo passaggio. Questo avanzamento graduale ci aiuta a capire come alcune difficoltà e bellezze della comunità possano essere difficoltà e bellezze personali. Ci aiuta ad avere uno sguardo misericordioso, di fraternità, partecipazione e affetto verso le nostre comunità. Il riferimento è sempre al Vangelo come *evento di grazia, di gratitudine e di gratuità*, che chiede di operare la conversione da una fede del dovere a una fede della libertà e della misericordia. Potremmo aggiungere un'ulteriore questione: *quale comunità? la parrocchia, l'unità pastorale, il vicariato?* A questo livello non è poi così rilevante: mettamoci in movimento creativo per concretizzare questa riflessione.

Dopo che tutti hanno offerto il loro contributo, il coordinatore cerca di dare un riscontro di quanto detto in gruppo rilevando gli elementi emersi dalle due domande.

II. “SOGNATE ANCHE VOI QUESTA CHIESA”: LA COMUNITÀ CHE SOGNIAMO (45 minuti)

Questa seconda fase ha lo scopo di riportare **in assemblea** le riflessioni emerse nei singoli gruppi. Allo stesso tempo richiede di mettersi in atteggiamento propositivo, immaginando un orizzonte ampio in cui attuare la pastorale nel vicariato, ipotizzando alcuni traguardi e piste di lavoro. In questo senso, proponiamo di accogliere l'invito che papa Francesco ha rivolto alla chiesa italiana:

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in

movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

dal discorso di papa Francesco

al Convegno Nazionale della Chiesa Italiana – Firenze 10 novembre 2015

Negli *Orientamenti Pastoralì* 2016-2017 (pp. 40-44) è allegato un interessante contributo di don Livio Tonello, che ha il merito di rileggere alcune suggestioni di *Evangelii gaudium* alla luce del cammino che la Chiesa di Padova sta percorrendo. Si tratta di un agile strumento col quale recuperare il senso del cammino delle nostre comunità alla luce della *gioia del Vangelo*, ricentrare alcune pratiche pastorali e avviare quel processo di conversione verso una Chiesa in costante atteggiamento di “uscita”. Potrebbe essere interessante riuscire a diffondere questa riflessione, utilizzando questo strumento nei Consigli Pastoralì parrocchiali e/o in alcune proposte formative già esistenti nelle parrocchie e unità pastorali. Non si tratta di immaginare cambiamenti epocali ma di mettere in fila alcuni passaggi concreti per aiutare le nostre comunità a ritrovarsi nella gioia, intorno all’annuncio del Vangelo. Portiamo avanti questo sogno nei luoghi che abitiamo e nelle proposte che faremo: saremo più sereni e più belli, sarà più bella la comunità cristiana, esploreremo ancora di più una Chiesa che sa raccontare l’amore misericordioso di Dio e generare alla fede.

III. IN PROSPETTIVA: LA SETTIMANA DELLA COMUNITÀ (15 minuti)

- A conclusione di questa attività, è importante sottolineare come la conversione in atto preveda un cammino lungo e graduale. Assumiamo l’invito di *Evangelii gaudium* a *dare priorità al tempo* piuttosto che allo spazio, accettando di lavorare a lunga scadenza e senza l’ossessione di risultati immediati. Lo stesso *rimettere al centro il Vangelo* è un processo continuo che non nasce oggi: è un percorso che la Chiesa, tra le alterne vicende

della storia, sta portando avanti da quando è nata e proseguirà a fare per tutta la sua vita.

- In questo senso la proposta della *settimana della comunità* intende iniziare a un nuovo modo di impostare e concepire il calendario pastorale: non solo una sequenza cronologica di incontri e appuntamenti ma un’occasione per *sostare e saper stare*, tutti insieme, intorno a Gesù.
- A livello di metodo la settimana della comunità verrà presentata nel corso dell’anno. Durante l’IVR sarà necessario stabilire un modo condiviso per mettere in atto alcune attenzioni:
 - collocare la settimana della comunità nel tempo di Quaresima, mantenendo la settimana proposta per l’intera Diocesi (1 – 7 marzo 2017). Viene chiesto di adeguare, di conseguenza, il calendario delle attività di parrocchie, unità pastorali e vicariato. Nel caso di date diverse, sarà importante individuare una settimana unica per l’intero vicariato;
 - informare per tempo le varie componenti della parrocchia in modo che organizzino il proprio calendario e che abbiano la possibilità di aderire alla proposta;
 - rispettare l’invito a sospendere tutti gli impegni parrocchiali per quella settimana: può rivelarsi faticoso, ma assume un altissimo valore simbolico e profetico per l’intera comunità. Evitiamo che la settimana diventi *un’ulteriore cosa da fare* rispetto a quelle già esistenti;
 - coinvolgere e sensibilizzare la comunità dando priorità a questa proposta per attingere vita e novità dal Vangelo. Siamo tutti coinvolti in questo incontro col Vangelo: non c’è distinzione tra Chiesa in preghiera e Chiesa in uscita.

Seconda unità

Iniziazione cristiana

un cammino che cambia e rinnova le comunità

finalità

- diventare più consapevoli del processo profondo attivato dall'IC nelle comunità: dalla comunità erogatrice di servizi religiosi alla comunità generante/rigenerata, coinvolgimento e corresponsabilità delle famiglie e degli educatori, verso una adesione di fede libera basata sulla misericordia del Padre;
- leggere il processo in atto alla luce delle scelte e delle motivazioni che hanno avviato il rinnovamento della proposta di IC: fare emergere tra le “perle preziose” maturate e le difficoltà-fatiche incontrate la consapevolezza di essere e vivere una comunità volta a generare la fede;
- discernere le scelte e i passi concreti per coinvolgere l'intera comunità nel rinnovamento dell'IC, ossia il sogno di una comunità grembo che genera alla fede, ponendo al centro la freschezza e la gioia del Vangelo.

metodo

- dinamiche di gruppo;
- intervento esterno;
- confronto in assemblea.

struttura

L'unità prevede 3 momenti:

1. fase d'ascolto: come è cambiata la comunità in questi anni di rinnovamento dell'IC? (*in gruppo e in assemblea*);
2. fase d'approfondimento: intervento di un “esperto” che aiuta a rileggere le scelte di fondo del rinnovamento dell'IC a partire da quanto emerso nei gruppi (*in assemblea*);
3. fase di discernimento: “un cammino che continua”, scelte e processi da avviare. Due passi concreti: incontro CPP/ gruppi e l'incontro CPP/genitori coinvolti nell'IC (*in gruppo e assemblea*).

I. FASE D'ASCOLTO

COM'È CAMBIATA LA COMUNITÀ IN QUESTI ANNI DI RINNOVAMENTO DELL'IC?
(30 minuti)

in assemblea (10 min.)

- in assemblea si dà inizio all'unità di lavoro con una **introduzione** da parte del vicario foraneo o del delegato vicariale o del moderatore che riprenda le “finalità” dell'incontro;
- si costituiscono, poi, dei **gruppi formati da 6/7** componenti con un coordinatore ciascuno.

in gruppo (20 min.)

- dopo una veloce presentazione da parte di ogni componente, il coordinatore dà avvio al confronto in gruppo e invita a leggere *la scheda di partenza a pag. 11*. Dopo alcuni minuti di riflessione personale, pone la domanda **“Come è cambiata la comunità in questi anni di rinnovamento dell'IC?”**. Non si tratta di elencare le tante cose fatte, ma sottolineare brevemente i processi avviati. La finalità di questo momento è far emergere i cambiamenti in atto ed eventuali difficoltà e fatiche. Dopo che tutti hanno offerto il loro contributo, il coordinatore cerca di dare un riscontro di quanto detto in gruppo rilevando gli elementi emersi e riassumendoli in tre parole chiave da riportare brevemente in assemblea.

II. FASE D'APPROFONDIMENTO

INTERVENTO DI UN “ESPERTO” (60 minuti)

Questa seconda fase vede l'interagire di un “esperto”, che andrà individuato e contattato per tempo tramite la presidenza del Consiglio Pastorale diocesano o l'Ufficio per l'annuncio e la catechesi. coordinamentopastorale@diocesipadova.it

Si inizia col riportare **in assemblea** le parole chiave e in breve le riflessioni emerse nei singoli gruppi. È bene che le parole chiave siano riprodotte su un cartellone o su una slide, in modo da essere visibili a tutti. (15 min.)

All'“esperto” si chiede di rileggere le scelte di fondo del rinnovamento dell'IC alla luce delle parole chiave riportate dai gruppi. La

finalità dell'intervento è quella di far emergere il processo in atto, sottolineando che ogni processo generativo è di per se stesso delicato e faticoso, richiede fiduciosa vigilanza, gioiosa prudenza e sapiente capacità di osare l'inedito. È bene sottolineare la dimensione diocesana del cammino che ci rende parte di un tutto, la necessità di convertirsi alla logica della sfida educativa che richiede i tempi lunghi e accettazione del rischio. È bene fare riferimento a quanto scritto negli Op 2016-2017 (pp.18-20) e al contributo di Enzo Biemmi (pp. 45-53) (35 min.).

Da valutare se valga la pena offrire, dopo l'intervento, uno spazio di confronto in assemblea (10 min.).

III. FASE DI DISCERNIMENTO

“UN CAMMINO CHE CONTINUA”

L'intuizione di fondo, come ci siamo detti quattro anni fa e continuiamo a ribadire, è che il cammino dell'IC di fatto rinnova tutte le nostre comunità cristiane. Quest'anno di “sosta” ci permette di rilanciare questo aspetto qualificante. Trovate due allegati, a disposizione dei CPP, a pag. 13 e seg.:

a) I CPP che incontrano l'intera comunità educante parrocchiale. È una “scheda di lavoro” già proposta lo scorso anno, forse non attuata da tutte le comunità. È un'occasione per conoscersi a vicenda e sostenersi tra operatori pastorali e anche per cogliere che l'educare alla fede può avvenire solo in un contesto di comunione e secondo uno stile sinodale.

b) L'incontro del CPP con i genitori coinvolti nei cammini dell'Ic. I genitori che scoprono e riscoprono la gioia del Vangelo, ci possono offrire importanti indicazioni per rilanciare la proposta formativa dell'intera comunità.

Un membro della Presidenza può presentare a tutto il CVP il senso e alcune attenzioni di questi allegati, che poi saranno da attuare, con gli opportuni adattamenti, in ogni comunità.

Scheda di partenza

Sei invitato a leggere i seguenti brani che commentano il cammino d'IC intrapreso dalla nostra Diocesi. Eventualmente prova a sottolineare i passaggi che trovi particolarmente vicini alla tua esperienza pastorale e quelli che invece trovi poco condivisibili.

La vostra Diocesi ha avviato un ripensamento dell'Iniziazione cristiana che ha coinvolto tutte le parrocchie, con un investimento di energie e di formazione di notevole spessore. L'obiettivo vero, come mi pare di vedere anche da altre Diocesi che sono andate e vanno nella stessa direzione, è quello di accompagnare una transizione in atto, che ha due facce: da una fede di tradizione a una fede di convinzione per quello che riguarda i destinatari; da una chiesa di conservazione a una chiesa di missione per quel che riguarda la comunità ecclesiale (da una chiesa autoreferenziale a una chiesa in uscita, dice papa Francesco).

*Per quello che riguarda le nostre parrocchie, ci troviamo di fronte a un impianto pastorale ancora prevalentemente strutturato (al di là delle buone intenzioni) per conservare e nutrire la fede di persone sociologicamente cristiane. Si chiama pastorale di conservazione: una pastorale di servizi religiosi. In più c'è da aggiungere che negli ultimi decenni questa pastorale, preoccupata di frenare le perdite, ha proceduto per accumulo di iniziative, rischiando il collasso: si aggiunge sempre qualcosa e non si lascia mai niente, quando i preti diminuiscono e invecchiano e gli operatori pastorali laici a loro volta diminuiscono e sono confrontati alla complessità della loro vita quotidiana. Nello stesso tempo, però, cresce l'esigenza nelle comunità ecclesiali di tornare a ciò che è essenziale, di farsi presenti nelle case della gente, di accompagnare le persone più colpite dalla vita, di mettersi a servizio di quanto lo Spirito Santo fa nel cuore di persone che si sono allontanate dalla Chiesa o non l'hanno mai incontrata, di alleggerire le strutture, di tornare a mettersi in ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi. Siamo proprio in una situazione mista, sia per quello che riguarda le persone che per quanto riguarda le strutture. **Accompagnare la transizione** è dunque l'unico atteggiamento responsabile, mentre sarebbe irresponsabile non fare nulla continuando con il “si è sempre fatto così” e lasciando che le cose facciano il loro corso.*

Il cammino di rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana dei ragazzi coinvolgendo i genitori mi convince soprattutto di una cosa: che non si tratti della catechesi ai genitori, ma della catechesi con i genitori, di un'esperienza di riscoperta del Vangelo che la comunità cristiana fa con loro, non per loro. Solo questa prospettiva, infatti, permette di capire fino in fondo la posta in gioco di questo grande sforzo. Solo questa prospettiva può far dire, al di là dei risultati e delle fatiche, che ne vale la pena. Se voi infatti non cresceste nella fede e non la riscoprivate grazie a loro, smettereste in fretta di fare questo servizio. [...]

Fate dei vostri incontri un luogo di scoperta della fede come grazia di umanità. Se i genitori insieme con voi arrivano a questa conversione, allora vale la pena tutto quello che state facendo. Ma questa conversione, che ha il sapore positivo di una sorpresa, avviene non primariamente attraverso i contenuti che trasmettete, cioè intellettualmente (anche se i contenuti sono importanti), ma nello stile relazionale che si instaura nel gruppo di accompagnamento. Lo stile relazionale dice in modo forte il Dio che voi annunciate. Si cambia idea di fede cambiando esperienza di chiesa. Perché c'è un linguaggio verbale e uno relazionale.

Io penso che la comunità ecclesiale è chiamata a essere non primariamente un luogo di affermazioni dottrinali o di orientamenti etici, ma un spazio di narrazioni, la casa nella quale risuona costantemente il racconto della storia della salvezza, l'intreccio tra le grandi narrazioni bibliche e le storie concrete delle donne e degli uomini di oggi. Una chiesa non primariamente cognitiva, ma narrativa. Io do a questo termine un senso forte, intendendo una chiesa nella quale hanno diritto di entrata tutte le storie di vita umane.

APPENDICE PER I CPP

Incontro della “Comunità educante” tra Consiglio pastorale e formatori-educatori-accompagnatori

OP 2016-2017

In questa sosta che la rinfranca

La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. [...]

Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo.

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39. 41

I. LE MOTIVAZIONI DI UN INCONTRO

Gli *Orientamenti pastorali diocesani 2015-2016* invitano a crescere nella corresponsabilità e nella sinodalità in particolar modo nell'esercizio concreto dell'educazione alla fede.

In parrocchia gli operatori pastorali sono sempre degli educatori alla fede, qualsiasi sia il servizio da loro svolto. La proposta di un incontro della “comunità educante”, previsto dagli *Orientamenti pastorali* per la prima fase dell'anno pastorale, è finalizzata a riscoprire ed evidenziare questo volto della comunità parrocchiale: essa è «*la comunità educante più completa in ordine alla fede*»[EVBV 41].

Gli *Orientamenti pastorali* decennali della CEI – *Educare alla vita buona del Vangelo* – offrono dei contenuti rilevanti per comprendere in profondità il compito formativo svolto da ogni comunità parrocchiale. Ne mostrano la varietà e ricchezza, ma anche sottolineano la dinamica di comunione che li deve caratterizzare. Ne evidenziano, inoltre, il fondamento e danno dei criteri di attuazione. C'è uno stile proprio della “comunità educante” da definire, da curare, da sostenere, da accrescere.

Conoscersi, anzi riconoscersi a vicenda e sostenersi tra operatori pastorali che esprimono il volto della comunità educante è un'ulteriore motivazione di questo incontro.

Da questo intento ne consegue un successivo: il compito di educare alla fede si spiega in un contesto di comunione e secondo uno stile di sinodalità che comporta il contributo di tutti in un "progetto educativo" – appunto quello della vita cristiana – che impegna ciascuno e tutti. La "comunità educante" non può che essere "sinodale"!

II. LA STRUTTURA DELL'INCONTRO

In quattro atti/momenti:

1. **momento di preghiera** – ascolto – gesto simbolico
2. **momento di conoscenza** per essere comunità accogliente e dialogante, instaurando rapporti di amicizia
3. **momento in gruppo** per un discernimento sullo stile da sviluppare nella responsabilità educativa
4. **momento conclusivo** in assemblea.

MOMENTO DI PREGHIERA – ASCOLTO – GESTO SIMBOLICO

La preghiera iniziale dà anche la nota di intonazione all'incontro. È bene che il riferimento biblico principale sia la duplice parabola scelta negli OP.

Dopo il canto e un'invocazione allo Spirito, si proclama Mt 13,1-3. 44-46.

Può essere utile per esprimere la ministerialità del lettore che il presbitero lo benedica prima di proclamare la Parola di Dio.

Come applicare questa duplice parabola al contesto dell'incontro? Si può immaginare la responsabilità educativa esercitata nella e dalla comunità cristiana come "una perla di grande valore" da ricercare con particolare passione e impegno. Essa è anche un "tesoro nascosto" da scoprire sempre nuovamente e verso cui investire il meglio delle risorse della comunità.

Il parroco o chi per lui (il vicepresidente del CPP o altra persona sensibile all'aspetto educativo-formativo) può fare una breve

riflessione dopo l'ascolto del racconto della parabola. Si può anche prevedere un momento di brevi risonanze.

A seguito dell'ascolto si può porre un gesto con cui esprimere il "dono-chiamata" e la "responsabilità-missione" di esercitare un compito educativo nella comunità cristiana.

Dall'ascolto del Vangelo scaturisce la perla preziosa del mandato educativo: la consegna di una "perla" potrebbe indicare questo dato. Le perle da consegnare si potrebbero collocare dinanzi all'ambone, lì dove vi è il libro dei Vangeli. La comunità cristiana riconosce nel Vangelo la fonte, il criterio, e la verifica del suo educare.

Questo primo momento celebrativo pone nell'ascolto della Parola di Dio e nell'esperienza di discepolato della Chiesa il fondamento e l'origine di ogni mandato educativo nella comunità cristiana.

Allo stesso tempo questo momento celebrativo suscita nei partecipanti il senso di essere investiti da un mandato ecclesiale nel loro operare/educare nella comunità cristiana.

MOMENTO DI CONOSCENZA PER ESSERE COMUNITÀ ACCOGLIENTE E DIALOGANTE, INSTAURANDO RAPPORTI DI AMICIZIA

Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo [EVBV 41].

Queste parole riprese dagli Orientamenti pastorali decennali della CEI motivano questo momento che segue quello della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio.

Ci si ritrova in assemblea in luogo adatto. È importante conoscersi: è la condizione perché ognuno non sia educatore alla fede "per conto suo"... Il mandato ecclesiale comporta anche un dialogo sincero, una conoscenza approfondita, un'amicizia "evangelica", una fraternità ecclesiale.

Questo momento dovrebbe favorire la conoscenza vicendevole dei vari gruppi di operatori-formatori e promuovere un rapporto di fiducia nei riguardi del *Consiglio pastorale*.

È da promuovere una conoscenza innanzitutto "del cuore", quindi non fatta di tante informazioni.

Il *Consiglio pastorale* per primo si impegna ad approfondire questa conoscenza nei riguardi degli operatori-formatori-educatori che

operano in parrocchia. Già dalla convocazione potrebbe essere indicato che ogni gruppo di operatori scelga di condividere qualche aspetto per incentivare la conoscenza vicendevole tra gruppi.

Sarebbe sufficiente che ogni gruppo offra una o due pennellate su come ci si aiuta tra operatori-educatori in quel preciso ambito, da quando sono insieme, eventualmente se hanno una caratteristica da evidenziare.

Alla conclusione di questo momento che potrebbe essere sussidiato da qualche slide o breve video, dovrebbe emergere il clima di fiducia e di riconoscimento vicendevole. In questo modo tutti i partecipanti danno concretezza e attuazione alla “comunità educante”. Va tenuto anche un clima di incontro caldo e vivace.

In questo momento deve essere evidente che l'incontro è voluto dal *Consiglio pastorale* per cui il vicepresidente o altra persona, a nome del *Consiglio* stesso, esprime un cordiale saluto e viva riconoscenza a tutti gli operatori-formatori nella comunità. Potrebbe manifestare qualche aspetto particolare che caratterizza il compito insostituibile del *Consiglio pastorale*, appunto quello di “consigliare” sia la comunità sia il parroco, ricordando anche l'attenzione vigile e solerte e lo sguardo d'insieme tipici della *mission* di questo organismo. Resta al *Consiglio pastorale* la “titolarità” di questo incontro. Così le conclusioni andranno ulteriormente considerate successivamente in sede di *Consiglio*.

MOMENTO IN GRUPPO PER UN DISCERNIMENTO SULLO STILE DA SVILUPPARE NELLA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

Questo terzo momento avviene nei gruppi. È bene che chi organizza l'incontro preveda la suddivisione in gruppo dei partecipanti, avendo attenzione a formare i gruppi in composizione mista.

Per ogni gruppo è bene già scegliere un coordinatore che favorisca nel gruppo l'intesa, l'efficacia del lavoro e sappia sintetizzare quanto è elaborato.

Dopo un breve giro di autopresentazione, fatto di poche parole, ci si pone una domanda a cui, dapprima, ognuno cercherà di rispondere condividendo con gli altri:

Perché la nostra comunità sia realmente “comunità educante” qualche attenzione particolare occorre avere? Quale atteggiamento personale e quale stile pastorale occorre sviluppare?

Il coordinatore di gruppo permette a ciascuno di riflettere qualche istante e poi fa partire le comunicazioni. Ognuno può parlare con un breve e conciso intervento. È importante che tutti possano esprimersi, prima di qualsiasi eventuale dibattito. Solo dopo che tutti hanno dato il loro contributo, si dovrebbe concretizzare il discernimento, scegliendo gli aspetti più convergenti e ritenuti più necessari da attuare.

Da ogni gruppo dovrebbe uscire qualche breve suggerimento che costituirà l'impegno di tutti. Questi suggerimenti vanno portati in assemblea nel momento finale. Spetta al coordinatore del gruppo favorire questa elaborazione in gruppo.

MOMENTO CONCLUSIVO IN ASSEMBLEA

In assemblea avviene la presentazione del lavoro di ciascun gruppo. Spetta al *Consiglio pastorale* ricevere quanto è stato elaborato nei gruppi.

Si possono considerare le seguenti espressioni per comporre in ordine e chiarezza il frutto del lavoro di gruppo:

Intendiamo aiutarci a sviluppare questi alcuni atteggiamenti e a caratterizzare lo stile pastorale della nostra “comunità educante”:

III. DOCUMENTI PASTORALI DI RIFERIMENTO

da: CEI, ***Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020***

La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi «un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale»⁶⁰. Fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile. Se si vuole che essa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armoni-

camente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare.

Educare alla vita buona del Vangelo 35

La *parrocchia*, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo.

La *catechesi*, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la "mentalità di fede", di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita»⁶⁷. Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni.

La *liturgia* è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo»⁶⁸ in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr *1Pt* 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr *Eb* 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»⁶⁹.

La *carità* educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni persona, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari.

Educare alla vita buona del Vangelo 39

Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo⁷². Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte⁷³. [...]

La parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo.

Essa è animata dal contributo di educatori, animatori e catechisti, autentici testimoni di gratuità, accoglienza e servizio. La formazione di tali figure costituisce un impegno prioritario per la comunità parrocchiale, attenta a curarne, insieme alla crescita umana e spirituale, la competenza teologica, culturale e pedagogica.

Questo obiettivo resterà disatteso se non si riuscirà a dar vita a una "pastorale integrata" secondo modalità adatte ai territori e alle circostanze, come già avviene in talune sperimentazioni avviate a livello diocesano⁷⁵.

Educare alla vita buona del Vangelo 41

INCONTRO TRA CPP E GENITORI DELL'IC "Cartoline di un viaggio"

Obiettivo: incontrare i genitori che hanno partecipato agli incontri previsti dal cammino dell'IC per verificare gli obiettivi iniziali del percorso, raccogliere stimoli, sensazioni e riflessioni rispetto al loro vissuto personale e rilanciare il futuro della proposta educativa e formativa parrocchiale.

Tempi: un incontro di 1 ora e mezza circa.

Destinatari: i genitori che hanno partecipato ai percorsi di Prima Evangelizzazione e Primo Discepolato.

Per costruire l'incontro: tenere presenti anche i coordinatori della catechesi in parrocchia.

Struttura della serata

Accoglienza (10 min.)
in grande gruppo

Viene predisposto un aperitivo di benvenuto per creare un clima positivo e disteso tra i partecipanti e stimolare un iniziale dialogo informale tra i genitori.

Per entrare in argomento (15 min.)
in grande gruppo e individualmente

Con una valigia al centro della stanza, ognuno sceglie una cartolina e scrive un momento significativo, per loro, dell'esperienza che hanno vissuto negli incontri di IC

Approfondimento (15 min.)

Approfondimento sul metodo dell'Iniziazione Cristiana, ponendo l'accento sulla bellezza di incontrarsi in modo fraterno e di met-

tersi in cammino scoprendo e riscoprendo Gesù come ben-essere per la nostra vita.

Verifica e riappropriazione (30 min.)

Momento da gestire individualmente o in piccoli gruppi di semplice verifica sul cammino di questi anni

Domande di verifica

- *Che spunti, riflessioni, slanci mi ha donato il cammino dell'Iniziazione Cristiana che ho vissuto come genitore?*
- *Quale aspetto della mia fede e della persona di Gesù ho riscoperto grazie al percorso di IC?*
- *Quali qualità e caratteristiche belle della mia comunità ho potuto ritrovare/conoscere?*
- *Da genitore, qual è stato l'aspetto che mi ha fatto più riflettere a livello educativo e che ritengo importante per la crescita di mio figlio?*
- *Consigliaresti il percorso di IC ai tuoi amici genitori? Perché?*

Conclusione (10 min.)

Video o canzone con tema il viaggio (potrà essere un pezzo di film, un video con foto, il video di una canzone a tema). Per dire che il viaggio continua e ci porterà a nuove tappe.

Lettura del Salmo 83

(con accompagnamento musicale)

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
*Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
*Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.*

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empì.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Terza unità

A partire dal "territorio"

il territorio cambia le nostre parrocchie e unità pastorali

La comunità cristiana nel pensare se stessa non può estraniarsi dal contesto storico e sociale nel quale vive: la propria vita, la liturgia, la catechesi, la carità saranno segnate in profondità dalla storia degli uomini che ne fanno parte, dalle loro gioie e speranze, dalle loro preoccupazioni e sofferenze; e così la Chiesa sarà luogo dove le vicende umane dei suoi membri trovano senso e si trasfigurano e, allo stesso tempo, trasformerà se stessa in una presenza significativa per la storia (*La comunità cristiana di fronte ai problemi pubblici* in Op 2010-2011, p. 68).

finalità

- scegliere in coordinamento gli indicatori da offrire alle comunità per aiutarla a mettersi in ascolto delle realtà presenti nei luoghi della vita;
- individuare le azioni necessarie per avviare l'attività dell'osservatorio sul territorio;
- fornire indicazioni per il ripensamento dei vicariati;
- promuovere percorsi per instaurare rapporti e relazioni con le istituzioni.

metodo

discernimento comunitario con laboratorio pastorale.

struttura

Il lavoro si articola in tre momenti:

1. lettura del testo prescelto o ascolto della testimonianza (*in assemblea*);
2. esercizio di discernimento sul tema o sui temi posti all'attenzione in assemblea (*in gruppo*);
3. indicazioni pastorali per il vicariato (*in assemblea*).

note introduttive

È il terzo anno che viene proposta all'interno della TRE GIORNI una pista di lavoro sul territorio.

Nel 2015/2016 con la scheda "Dio vive nella città" siamo stati invitati a ricercare attraverso l'esercizio del discernimento comunitario il Bene che c'è nel territorio.

Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia.

papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 71

Lo scorso anno con la scheda "Scrutare i segni dei tempi" siamo stati invitati a leggere il territorio, ad acquisire un metodo di conoscenza e a dotarsi di strumenti operativi per tale conoscenza.

È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico.

Gaudium et spes, n. 4

Quest'anno siamo invitati a effettuare l'esercizio di discernimento sul territorio attraverso due lenti che ci hanno accompagnato e ci accompagneranno nel nostro cammino.

La prima è quella della misericordia. Ci avviamo verso la conclusione dell'Anno santo della misericordia ed è bene fare tesoro dei principi che l'hanno ispirato.

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore miseri-

cordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia».

Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 10

La seconda è quella dell'*Evangelii gaudium* perché «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*» .

Tutta l'Esortazione apostolica è un invito alla conversione che interpellata pensiero e azione, è un invito pressante a operare un cambio di mentalità affinché la Chiesa abiti il mondo, cioè il contesto culturale, sociale e multireligioso odierno. È invito ad essere Chiesa in uscita (n. 24) quella che primariamente esce dagli schemi consolidati ma infruttuosi, per approdare a una nuova sensibilità ecclesiale, a un nuovo metodo di lavoro e di programmazione.

A pagina 21 degli *Orientamenti pastorali 2016-2017*:

Il territorio è un altro elemento che ci può aiutare a ripensare le nostre parrocchie e unità pastorali nei prossimi anni, con sguardo medio-lungo. **Appare, allora, importante non solo "leggere" il territorio ma anche farsi leggere dal territorio. Tenendo conto che il territorio è dono di Dio, ma anche luogo dove Dio continuamente opera e in cui il Signore è continuamente implicato. Come a dire, il Signore lo accoglie, lo legge e lo abita con noi.** Anche il territorio dirà molto di nuovo per le nostre comunità. Ecco la necessità di offrire alle comunità "indicatori" per ascoltare le realtà presenti nei luoghi della vita di tutti, per avviare delle attività di osservatorio, per maturare rapporti e collaborazioni con le istituzioni pubbliche.

A pagina 25 degli *Orientamenti pastorali 2016-2017*:

Siamo sempre più convinti che **il territorio è la nostra casa, non qualcosa di esterno a noi, di "altro"** rispetto alle nostre parrocchie. **Il territorio è il dono che il Signore stesso ci ha fatto** e lui stesso entra per abitarlo con noi. Il territorio ci comunica e ci sta dicendo anche prospettive nuove e inedite rispetto al nostro essere parrocchia e unità pastorali. Il CPP è chiamato/invitato a domandarsi quale sia lo sguardo della comunità verso i luoghi del-

la vita delle persone ma anche su come essa è letta e percepita dal territorio stesso. Cosa piace, cosa chiede, cosa si aspetta dalla parrocchia? Come e dove le parrocchie possono anche osare ripensamenti e cambiamenti di scelte pastorali?

Questo cammino può anche portare al ripensamento dei nostri vicariati, su cui si sta ragionando da tempo. È sempre più chiaro ed evidente, infatti, che non saranno le singole prospettive parrocchiali a rendere possibile un'unione, ma sarà necessario partire dalla vita e dalle esigenze del nostro territorio (casa, lavoro, scuola, strade, salute, associazioni, sport...). In questa logica è bene tenere presente che il territorio può aiutare le parrocchie a far crescere la voglia di rimettersi in gioco; ad abbandonare consuetudini e schemi dati per scontati, programmi e organigrammi intoccabili; a chiedersi di cosa hanno veramente bisogno oggi le persone, le famiglie, le comunità, cosa è veramente essenziale per la loro vita, per la loro fede, per discernere il necessario dal superfluo.

ATTIVITÀ POSSIBILI

- ascolto di esperienze di lettura del territorio già in atto (Vigodarzere, Monselice, ecc.);
- presentazione dello strumento per la conoscenza del territorio predisposto dall'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro;
- ascolto di testimonianze da parte di persone impegnate nei vari ambiti della vita delle persone su come viene percepita la presenza della Comunità cristiana, quali sono le attese, cosa le si chiede;
- ascolto di una o più associazioni anche non ecclesiali che già operano nel vicariato per conoscere le problematiche che affrontano, la lettura che ne danno e il tipo di risposta che stanno mettendo in atto;
- ricerca delle "pratiche di carità" che già sono in atto nel territorio riscoprendo l'attualità delle opere di misericordia sia materiali che spirituali.

SCRUTARE I SEGNI DEI TEMPI: L'ESPERIENZA DEL VICARIATO DI VIGODARZERE

Una delle unità di lavoro proposte dalla Diocesi per la tre giorni vicariale nell'anno pastorale 2015-2016 riguardava il discernimento comunitario in rapporto al territorio, allo scopo di sollecitare il Coordinamento pastorale Vicariale ad acquisire un metodo di conoscenza accurata dei propri luoghi.

Il Coordinamento ha invitato don Marco Cagol per aiutarci a "scrutare i segni dei tempi" affinché il messaggio del Vangelo parli alla vita concreta delle persone; ha richiamato alcuni passaggi di encicliche, documenti e atti a riprova di come, da sempre, la Chiesa ponga una attenzione particolare al rapporto con il territorio.

Nei lavori di gruppo abbiamo sondato la conoscenza che il Coordinamento vicariale e il Consiglio Pastorale hanno dei dati e delle dinamiche sociali del proprio territorio e ne è emersa una scarsa consapevolezza.

In seguito, a partire dai criteri di revisione proposti a livello diocesano (sussidiarietà, sostenibilità, significatività delle dinamiche socio-culturali, presenza e rapporti con le istituzioni, relazioni) ci siamo confrontati sulle possibilità di trasformazione dell'assetto organizzativo dei vicariati, a partire dalle nostre esperienze personali di presbiteri e laici a vario titolo operanti nelle nostre comunità e "abitanti" il territorio.

Ci è stato inoltre presentato e proposto di utilizzare lo strumento operativo elaborato dall'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro e applicato al vicariato di Monselice dove, incrociando dati economico/demografici e successivamente aggregandoli per centri d'interesse territoriale (popolazione residente, incrementi demografici, patrimonio pro capite, andamento nascite, insediamenti produttivi, presenza straniera, suddivisione etnica, ecc...) sono emerse informazioni fondamentali e interessanti per l'analisi e la lettura del territorio.

Abbiamo tutti apprezzato molto questo lavoro ritenendolo particolarmente adatto ed efficace per un corretto discernimento sul

territorio, scoprendo cose nuove e inedite e che non avremmo mai immaginato.

Si è deciso di costituire anche nel nostro vicariato un gruppo di lavoro (5-6 persone) per raccogliere ed elaborare i dati necessari: alcuni fanno parte del Coordinamento vicariale mentre altri sono esterni e li accomuna l'interesse e la passione per le statistiche, le indagini, i numeri...

Il gruppo ha recuperato i dati demografici dei tre Comuni costituenti il Vicariato (abitanti suddivisi per fasce di età, i dati di migrazioni e emigrazioni da e verso dove, il numero di famiglie, le convivenze, i matrimoni, i cittadini stranieri suddivisi per fasce d'età, i redditi, i dati dei bilanci comunali, in dati occupazionali, il numero delle imprese...).

Contemporaneamente, ha chiesto alle parrocchie di fornire i dati sulla vita della comunità cristiana (abitanti, percentuale di frequenza alla messa, numero di battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, funerali, numero dei frequentanti l'Iniziazione cristiana, gruppi giovanili, catechisti, educatori, accompagnatori degli adulti, numero delle associazioni operanti in parrocchia, offerte dei fedeli, persone aiutate dalla Caritas...).

Ovviamente, l'elaborazione di tutta questa grande mole di informazioni è a tutt'oggi ancora in corso ma un primo quadro d'insieme è stato presentato, ed è servito anche da base di discussione, in occasione dell'incontro del Coordinamento vicariale incentrato sul tema della riorganizzazione dei vicariati nella nostra Diocesi.

La conoscenza dei dati e delle dinamiche del proprio territorio, unitamente a quelle delle parrocchie, ha permesso di affrontare il tema della riunificazione dei vicariati prendendo in considerazione anche ulteriori aspetti: politici (gestione di servizi associate da arte dei Comuni, eventuali fusioni e unioni di Comuni), sanitari, (presenza di ASL, ospedali), di istruzione (scuole, istituti, comprensivi), occupazionali (imprese operanti), viabilistici e della mobilità (trasporti, spostamenti per il lavoro e la scuola), sportivi (palestre, campi da gioco, associazioni sportive), culturali, dell'associazionismo in generale e in particolare sulla disabilità e sull'emarginazione, geografici (confini), naturalistici (presenza di fiumi, parchi,) etc.

La discussione, il discernimento, hanno consentito di fare emergere alcuni indirizzi e desideri sulla ridefinizione dei vicariati, che

non può essere semplicemente l'accorpamento di due o più vicariati già esistenti: è necessario ragionare con la "cartina libera", svincolati da ambiti già precostituiti (vicariato, unità pastorale, comune) e capire a fondo le vere esigenze e necessità delle persone che vivono il territorio prima di agire su un piano di riassetto.

Ci siamo accorti anche che l'utilizzo dello strumento operativo proposto dalla Diocesi può essere utile anche per la programmazione delle scuole materne, gli asili, per la pastorale dei giovani e della terza età.

Il cammino è appena iniziato e sicuramente c'è ancora molto da fare ma le tappe fino a qui percorse hanno fatto comprendere al Coordinamento vicariale che prendere coscienza dell'importanza di una corretta visione e riflessione legata al territorio è la condizione essenziale per realizzare una pastorale missionaria, per concretizzare una "Chiesa in uscita", per dare delle risposte ad un territorio che ci interpella.

5° Convegno Ecclesiale (Firenze 9 – 13 novembre 2015)

USCIRE Sintesi e proposte don Duilio Albarello

«Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini, che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e solleticando i nostri giudizi sferzanti. Occorre darci reciprocamente e benevolmente, ma con determinazione ed energia, quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione, e che la strada è ancora lunga».

Serve allora in primo luogo, come si diceva all'inizio, un cambiamento di stile. Non si tratta di «fare» per forza cose nuove, di avviare chissà quali iniziative, bensì di convertire la forma complessiva dell'agire pastorale, per renderlo maggiormente capace di mettersi a servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo e la sua forza di autentica umanizzazione. L'incontro testimoniale con altri, se non vuole correre il rischio di rimanere un contatto superficiale, deve accadere sempre volta per volta, e volto per volto.

ABITARE Sintesi e proposte

prof. Adriano Fabris

Di conseguenza, per uscire verso gli altri è necessario accorgersi di chi ha bisogno, e non solo della sua indigenza; è necessario essere in grado di mappare il territorio, monitorarne le dinamiche, anche grazie ad “antenne sociali” disseminate, cioè a punti di riferimento di singoli e famiglie in grado di portare nelle comunità ecclesiali le domande di vita spesso nascoste o ignorate.

A questo riguardo, superando un latente clericalismo, è indispensabile recuperare una presenza laicale capace di ripartire verso nuove frontiere. Occorre dunque tornare a parlare dell'identità del cristiano impegnato come figura da non confondere o identificare con l'operatore pastorale. Tocca in particolare ai laici – senza ulteriori specificazioni e specializzazioni – presentare all'attenzione della comunità cristiana l'ordine del giorno del mondo, con uno sguardo globale e un agire locale, per scongiurare il rischio di insignificanza o di mera organizzazione dell'ordinario.

Lo Spirito chiede una continua uscita/conversione a tutti i credenti affinché si riconoscano evangelizzatori; una conversione che non si pone solo sul piano morale, ma anche sul piano dell'apertura mentale e della fedeltà all'impulso imprevedibile dello Spirito stesso, per superare le precomprensioni rigide e per riscoprire la forza liberante del Vangelo.

Certo, la forma strutturale della Chiesa in uscita è la relazione rinnovata con chiunque, specialmente con i poveri e i cosiddetti lontani. Forse è proprio questo che permette al «sogno» di papa Francesco di diventare realtà: si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la forza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani. D'altra parte, i discepoli del Signore sanno che non si esce per dare un'occhiata, ma per impegnarsi nel viaggio senza ritorno che è l'esistenza segnata dalla passione per tenere vivo il fuoco dell'Evangelo, quel fuoco che è capace – oggi come sempre – di illuminare la strada verso l'autentica umanizzazione.

Da tutti i gruppi è emerso con chiarezza che “abitare” è un verbo che, come viene mostrato anche nella *Evangelii Gaudium*, non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: **si abitano anzitutto relazioni**. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno “star dentro” fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica.

Ma in che cosa consistono, concretamente, queste relazioni buone che ci troviamo ad abitare, e che dobbiamo rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Esse possono venir sintetizzate da alcuni verbi, che sono stati utilizzati, tutti o solo alcuni, dai vari gruppi. Questi verbi sono: *ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza*.

La prima cosa da fare – vera pedagogia dell'incontro – è acquisire la disponibilità ad **ascoltare**. C'è chi ha chiesto che vengano allestiti sempre di più luoghi in cui, in un'epoca di grandi solitudini, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero. L'ascolto comunque è l'unico modo per uscire dall'autoreferenzialità,

L'accoglienza, poi, è l'atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, e in particolare delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca di quel futuro che nelle loro terre d'origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento psicologico ed esistenziale; quella, insomma, di tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali. Ma fare i conti con questo non significa – è stato da più parti sottolineato – limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un'accoglienza vera, non sono semplice assistenzialismo.

Ecco perché – e con ciò finisco l'elenco dei verbi più “gettonati” dai gruppi al fine di declinare concretamente il nostro abitare – accogliere significa anche, sempre, **accompagnare e fare alleanza**. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi; accompagnarle nelle difficoltà, nella malattia, anche nella morte.

Sogniamo una chiesa capace di abitare in umiltà, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione pastorale, valorizzando, “gli ambienti quotidianamente abitati”.

Le pratiche della carità. Attualità delle opere di misericordia

di mons. Giovanni Nervo (EDB 2015 - estratto)

Introduzione

Una volta si imparavano a memoria nel catechismo.

Poi non se n'è più parlato: sono scomparse dal libro e talvolta anche dalla vita. Le opere di misericordia sono quattordici: sette «corporali» e sette «spirituali».

Partiamo da quelle spirituali proprio perché di solito ci si limita soltanto a quelle materiali.

A volte forse pensiamo che per avere una Chiesa a servizio dell'uomo bisogna costruire opere, costruire gruppi di volontariato, avviare iniziative organizzate.

Sì, anche questo quando è necessario, se abbiamo il dono per fare queste cose, se abbiamo i mezzi, se le circostanze lo consentono.

Ma la gran parte dei cristiani non saranno chiamati a fare queste cose o non potranno mai farle.

Allora delegheranno gli altri?

L'esercizio della carità non è delegabile, perché essenziale alla vita cristiana, così come non è delegabile il nutrirsi, il respirare, perché essenziale alla vita fisica.

La parola di Dio ci indica la strada in modo molto chiaro e molto semplice.

Il Signore dopo averci preavvertiti che in quel giorno ci dirà: «Avevo fame ... avevo sete ... ero ignudo», dice «Ogni volta che avrete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a me».

Ed egualmente «Ogni volta che l'avrete rifiutato al più piccolo dei miei fratelli l'avrete rifiutato a me». Occorre fermare l'attenzione su quell'avverbio temporale «ogni volta».

Questi passaggi del Signore vicino a noi non sono opere programmate e organizzate, non sono neppure programmabili: sono momenti di vita, spesso imprevisi, scomodi, disturbanti.

È a questi passaggi del Signore che occorre dire di sì, ogni volta: se prendiamo sul serio la parola del Signore e incominciamo a dir di sì, cioè a farci carico delle sofferenze e delle necessità dei fratelli che incontriamo lungo la nostra strada o, se non possiamo farlo noi, ci adoperiamo seriamente perché altri lo facciano, cambia la nostra vita.

Le opere di misericordia spirituali

Consigliare i dubbiosi.

Insegnare agli ignoranti.

Ammonire i peccatori.

Consolare gli afflitti.

Perdonare le offese.

Sopportare pazientemente le persone moleste.

Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le opere di misericordia corporali

Dar da mangiare agli affamati.

Dar da bere agli assetati.

Vestire gli ignudi.

Alloggiare i pellegrini.

Visitare gli infermi.

Visitare i carcerati.

Seppellire i morti.

Quarta unità

Sonar: sotto la superficie

comunicare... in questa sosta che la rinfranca

*L'educazione alla comunicazione e ai media non può esaurirsi nella conoscenza delle tecniche, ma deve saper leggere in profondità l'attualità sociale e culturale. Questa consapevolezza va messa **al centro dei percorsi di formazione** che vanno attivati nelle famiglie, nella scuola, nella parrocchia e nelle aggregazioni laicali. Di fronte a un simile compito formativo potremmo forse sentirci impreparati.*

L'impegno richiesto è senza dubbio notevole, ma è anche improrogabile. E va oltre la contingenza del momento per assumere la fisionomia di profilo permanente per l'identità e la missione della Chiesa.

La conversione pastorale e culturale, inoltre, non riguarda solo i singoli membri della Chiesa, ma investe la comunità nel suo insieme.

*Nell'era dei media anche la parrocchia è costretta a cambiare la sua fisionomia. Certamente continua a essere la comunità dei rapporti personali, della carità tangibile, degli incontri formativi diretti e dei sacramenti. Ma s'avvia a **comunicare anche con il sito internet, la posta elettronica, il notiziario, la biblioteca multimediale**. Dà ai fedeli la possibilità d'incontrarsi per un discernimento critico dei media e dei messaggi.*

Comunicazione e missione, 52

finalità

- prendere visione e coscienza di alcuni dati emersi dalla ricerca Sonar;
- aiutare il coordinatore (o i coordinatori) vicariale per la comunicazione a definire ulteriormente il suo servizio all'interno del vicariato;
- individuare una o due priorità, riguardanti la comunicazione in vicariato, da perseguire nel corso dei prossimi anni;
- individuare e cercare di ridurre, gli ostacoli che bloccano la comunicazione all'interno del vicariato e con la Diocesi;
- fornire alcune indicazioni su strategie, stili e mezzi di comunicazione in ambito diocesano all'Ufficio di pastorale della comunicazione;

metodo

- dinamiche di gruppo;
- confronto in assemblea.

struttura

L'unità prevede tra momenti:

- una breve presentazione di alcuni risultati della ricerca Sonar (*in assemblea*);
- rilevazione di risorse e bisogni del vicariato in ambito comunicazione (*in gruppo*);
- prospettive di sviluppo e potenziamento della comunicazione in vicariato per il futuro (*in assemblea*).

note introduttive

1. Partiamo dalla nostra percezione dello stato della comunicazione centro-periferia e viceversa. Questa tabella ci può aiutare aiuta a focalizzare un interesse alla comunicazione che non si muove solo in senso piramidale, dall'altro verso il basso, ma vorrebbe alimentare **reciprocità, biunivocità, relazione**.

È importante		Molto	Abbastanza	Poco + per niente
Essere informati sulla vita della diocesi	Parroci	65,1	27,8	7,0
	Vicepresidenti CP	54,9	39,7	5,5
	Laici impegnati	40,3	52,6	7,2
Comunicare proprie idee, informazioni, iniziative alla diocesi	Parroci	45,8	42,0	12,2
	Vicepresidenti CP	37,4	52,9	9,6
	Laici impegnati	26,6	54,3	19,1

Osservazioni del prof. Alessandro Castegnaro in merito alla tabella sopra riportata:

In tutte le componenti intervistate il bisogno di venire informati permane alto anche nei confronti della Diocesi. Ma esso si differenzia maggiormente di quanto non lo fosse il bisogno espresso nei confronti di soggetti territoriali ravvicinati come la parrocchia e il vicariato. La differenza è ancora contenuta tra parroci e vicepresidenti, mentre si fa più evidente con i laici impegnati. Cosa del resto che appare piuttosto ovvia.

2. Sonar ha rilevato anche una serie di dati relativi ai mezzi utilizzati nell'ambito diocesano. Questa tabella rappresenta una valutazione interessante (si tratta di una media su scala 1/10) sulla percezione della loro efficacia e utilità.

valutazione dei mezzi e strumenti di comunicazione diocesani
(Valutazione media, confronti)

	Parroci	Vicepresidenti CP	Laici impegnati
La Difesa del popolo (<i>sito internet</i>)	5,99	7,01	6,53
La Difesa del popolo (<i>giornale cartaceo</i>)	6,96	7,23	7,33
Newsletter degli uffici di Curia	7,12	7,02	6,43
Lettera Diocesana	7,15	6,74	6,53
Rassegna stampa diocesana	7,29	6,52	6,37
Sito internet della diocesi e siti degli uffici (Caritas, ecc.)	7,61	7,71	7,57
BluRadio Veneto	4,55	5,88	6,24
Telechiara	5,06	6,57	5,87
Sito internet vicariale o di Unità Pastorale	5,56	7,01	7,03
Sito internet parrocchiale	-	7,15	7,36
Periodico della parrocchia o dell'UP	-	7,45	7,82
Foglio informativo parrocchiale sulle iniziative della settimana	-	8,64	8,74

Ecco le valutazioni espresse dal prof. Castegnaro in merito alla tabella sopra riportata:

Nel considerare le valutazioni emerse si deve tener conto del fatto che mentre quelle dei parroci sono espressione di una larga maggioranza di loro, dato che conoscono quasi tutti gli strumenti di cui si parla, quelle dei laici sono in molti casi espressione di una minoranza. Ciò vale in particolare per gli strumenti diocesani, Difesa in formato cartaceo esclusa.

Queste minoranze che si esprimono sono generalmente più anziane di quanto non sia il campione degli intervistati e in particolare il giudizio dei ventenni vi conta assai poco.

Se si esclude il foglio informativo parrocchiale che ottiene i migliori punteggi dai laici, i giudizi più favorevoli li ottiene il sito della Diocesi e quelli collegati degli uffici, e da tutti e tre i gruppi di intervistati.

I Coordinamenti vicariali sono invitati a restituire alcune indicazioni anche in merito alla comunicazione a livello diocesano e ai mezzi utilizzati.

3. Prendiamo poi in considerazione la nostra percezione odierna del vicariato: è prevalentemente un luogo dove si coordinano e si organizzano proposte o anche un'opportunità per fare crescere uno scambio relazionale? Prendiamo in esame un paio di grafici che riguardano questo sondaggio.

ATTENZIONE ALLE PERCEZIONI!

La nostra percezione della realtà può non corrispondere alla realtà oggettiva, ammesso che si possa anche definire e rilevare l'oggettività di certe situazioni.

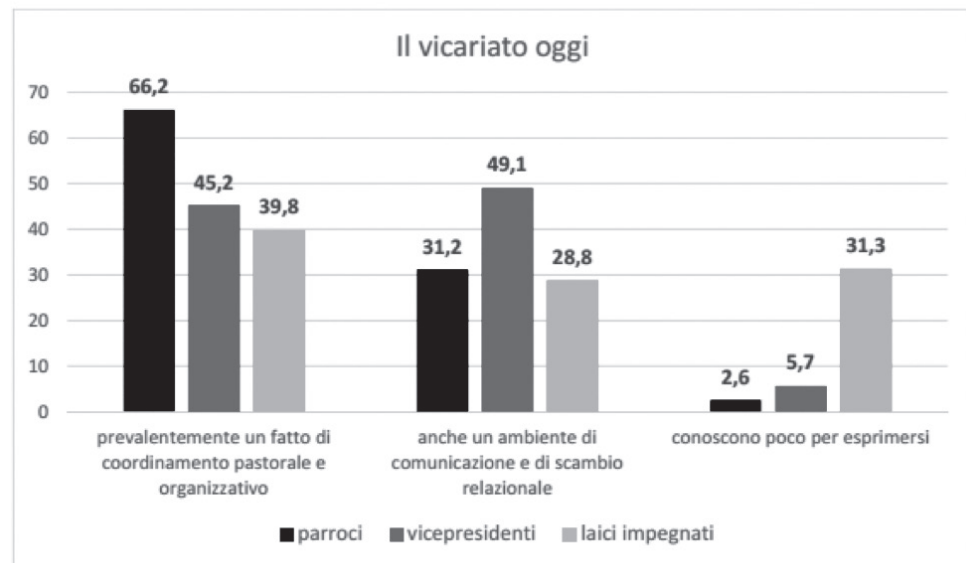
La percezione, però, non andrebbe liquidata come "opinione personale" o peggio ancora "mal di pancia" che poco ha a che vedere con la realtà dei fatti. Andrebbe piuttosto tenuta in conto come uno degli elementi che condizionano pesantemente il nostro modo di affrontare problemi, difficoltà, ostacoli e di delineare strategie d'uscita.

Nel corso di questo confronto sulla comunicazione in vicariato sarà bene non sottovalutare le percezioni che emergeranno.

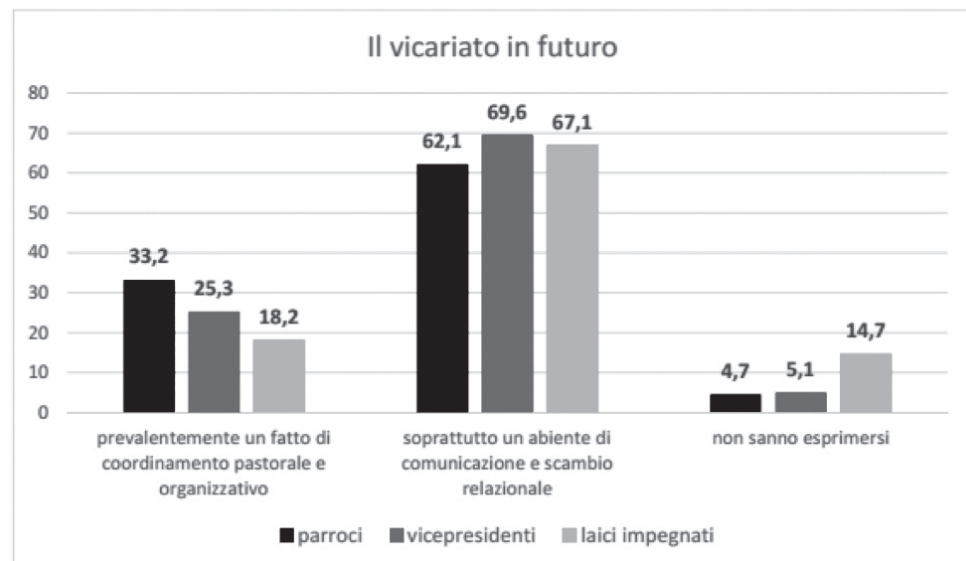
Facciamo un esempio: esiste una newsletter vicariale che, da reportistica di un programma professionale, risulta ricevuta e visualizzata da un gran numero di persone, tra le quali moltissimi operatori pastorali parrocchiali, ma la percezione di molti intervistati a riguardo è di una scarsa utilità dello strumento come pure di una scarsa incisività.

Questa percezione, al di là del freddo dato tecnico di diffusione, va tenuta in conto come componente essenziale che può favorire o bloccare la comunicazione ed è possibile operare su questa percezione, tentando di sciogliere i nodi o le difficoltà che le persone incontrano nel leggere la newsletter e nel coglierne il senso. A volte si tratta anche di agire su elementi che riteniamo marginali, come la grandezza dei caratteri di scrittura, la veste grafica, la frequenza della newsletter, etc. (suggerimento elaborato dall'Ufficio di pastorale della comunicazione):

21. Qual è la sua impressione sul vicariato oggi?



22. E in futuro quale pensa dovrebbe essere la sua configurazione prevalente?



4. Sempre dalla ricerca Sonar mutuiamo questa tabella che aiuta a comprendere **quanto si percepisca efficace** la comunicazione in vicariato.

Di fatto, direbbe di essere sufficientemente informato sulla vita e sulle iniziative del vicariato in cui opera?

	Molto	Abbastanza	Poco + per niente
Parroci	24,8	59,9	15,3
Vicepresidenti CP	13,9	61,8	24,3
Laici impegnati	3,6	38,6	57,9

Osservazione del prof. Castegnaro:

Mentre gran parte dei parroci e dei vicepresidenti di CP si ritengono informati sulla vita e le iniziative del vicariato, la maggioranza dei laici impegnati appare poco informato. Se si confronta il livello di informazione sul vicariato con quello della parrocchia il fatto emerge con maggiore evidenza. Si nota infatti che, mentre per i vicepresidenti la differenza è poco significativa, per i laici impegnati lo è molto (57,9% non informati del vicariato contro 19,5% della parrocchia).

5. Vediamo ora quali sono gli strumenti percepiti come più efficaci nella comunicazione vicariale e quali potrebbero essere potenziati:

Mezzi utilizzati		Attualmente utilizzati	Da utilizzare di più
Materiali informativi consegnati da volontari	Parroci	72,3	52,4
	Vicepresidenti	45,5	37,3
Lettere	Parroci	33,8	28,8
	Vicepresidenti	21,6	24,1
E-mail	Parroci	96,3	95,4
	Vicepresidenti	96,6	96,6
Telefonate	Parroci	67,2	70,9
	Vicepresidenti	39,9	57,8
Sms, WhatsApp	Parroci	55,4	71,2
	Vicepresidenti	45,5	79,7
Facebook, Twitter, ecc.	Parroci	9,9	32,6
	Vicepresidenti	4,1	37,1

6. Uno sguardo anche alle azioni che si ritengono significative per un miglioramento della comunicazione vicariale:

Azioni - strumenti		Molto efficace	Abbastanza efficace	Poco+ per niente effic.
Migliorare l'organizzazione delle occasioni di incontro	Prete	41,0	51,0	7,9
	Laici	40,6	49,2	10,2
Rendere più frequenti le occasioni di incontro	Prete	16,7	42,3	41,0
	Laici	25,2	41,3	33,6
Migliorare gli strumenti di informazione cartacei	Prete	9,8	39,6	50,6
	Laici	20,2	47,0	32,8
Migliorare gli strumenti di informazione digitali	Prete	30,9	49,2	19,9
	Laici	40,1	43,5	16,4
Favorire le relazioni attraverso i social media (Facebook, WhatsApp...)	Prete	20,4	39,6	40,0
	Laici	28,7	40,6	30,7
Utilizzare le messe festive o altre occasioni liturgiche	Prete	20,9	39,6	39,6
	Laici	36,8	42,9	20,3
Poter contare sul fatto che in parrocchia-UP ci sia qualcuno che risponde alle richieste	Prete	35,7	39,8	24,4
	Laici	48,5	40,2	11,4

Nota: La distinzione tra vicepresidenti di CP e laici impegnati non è stata riportata perché poco significativa

7. Una nota finale del prof. Castegnaro sull'utilizzo degli strumenti digitali in ambito parrocchiale:

Gli intervistati sono d'accordo su quattro proposizioni in modo maggioritario: l'utilità della rete per rivitalizzare la parrocchia, l'idea che essa sia un nuovo ambiente in cui svolgere attività pastorale e che attraverso questa via si possano avvicinare persone che non frequentano più i servizi religiosi (anche perché altrimenti, come fare...?). Sull'idea che sia anche un luogo dove si possono incontrare le persone sono divisi in parti uguali tra chi lo nega e chi lo asserisce.

I nuovi sistemi di comunicazione entrano, stanno entrando, ma se ne preferisce un uso morigerato e soprattutto collocato in una logica "strumentale". Che altro sono, se non strumenti? Si potrebbe sentir dire. Le possibilità più nuove che essi aprono rimangono perciò un po' sullo sfondo. In parte perché un po' inquietanti, in parte perché sottovalutate. In ogni caso: "non sono loro (i mezzi) a dover/poter cambiare "noi"

8. domande per approfondire (scheda OSReT)

Se l'incontro viene proposto con ampia disponibilità di tempo si possono prendere in considerazione anche queste provocazioni predisposte dall'OSReT.

a. Posto che una cosa è cercare informazioni e un'altra condividere contenuti, **in che misura la comunicazione** (in parrocchia, vicariato, diocesi), è semplice condivisione di informazioni (co-informazione), **in che misura è condivisione di significati** (co-significazione)?

b. Rispetto ai contenuti, al "che cosa si comunica". **Quanto pesano nei processi comunicativi¹ ai vari livelli le aree qui indicate?**

- **informazioni sulle attività**, sull'offerta parrocchiale, vicariale, diocesana e comunicazioni finalizzate a coordinare le iniziative (orari, date, caratteristiche delle proposte, messaggi di coordinamento, ecc.). Ad es. il sito internet come agenda pastorale condivisa, strumento per aggregare attorno a iniziative;
- **proposte di contenuti, biblici, pastorali, morali, spirituali** (documenti, video, conferenze, ecc.) (scambio che può avvenire dall'istituzione verso i fedeli, ma anche nella forma di condivisione tra fedeli);
- **informazioni-considerazioni sulla vita della comunità parrocchiale/vicariale/diocesana**. Vita nel senso di fatti, eventi, processi che riguardano la vita delle persone e delle famiglie che vivono in un determinato territorio (vita parrocchiale). Parrocchia (vicariato, diocesi) intesa non come sistema specializzato che organizza il campo religioso (l'insieme gerarchicamente ordinato di coloro che sono attivi, frequentano, partecipano e i processi organizzati che li riguardano), ma come sistema di relazioni sociali che coinvolge tutti coloro che vivono entro un certo **territorio**.

¹ O anche in un singolo strumento. I fogli informativi parrocchiali, ad esempio, sembrano riscuotere un grande successo, ma che cosa comunicano?

Strettamente connessi alla precedente domanda altri tre interrogativi:

- Che immagine dà **di sé, attraverso** i processi di comunicazione posti in essere, la comunità cristiana?
- Cosa comunica di sé?²
- **A chi si comunica? Quale/quanta attenzione si presta a chi è più “lontano”?** Comunicazione solo per gli attivi in parrocchia? Solo per i praticanti?

c. Posto che molti blocchi alla comunicazione dipendono dal suo carattere unidirezionale, **quanto pesa la comunicazione dal basso verso l'alto** (bottom up)³, dalla periferia al centro, **rispetto a quella [prevalente] dall'alto verso il basso** (top down),⁴ dal centro alla periferia?

Con un altro linguaggio: in che misura prevale nella comunicazione ecclesiale/ecclesiastica, l'auto-rappresentazione di soggetti (quelli che stanno sopra) interessati a che gli altri (quelli che stanno sotto) ascoltino e si adeguino ai messaggi attivando relazioni utili allo scopo? In che misura, invece, ci si propone come fine il miglioramento dell'intesa tra soggetti attraverso relazioni esplicitamente finalizzate a ciò (dialogiche). Nel primo caso si ha un [tentativo di] trasmettere dal centro alla periferia (trasmettere, rendere partecipi). Nel secondo si ha un apprendimento-mutamento reciproco (una specie di cooperative learning, un porsi in relazione, una forma di sinodalità)

d. **Quali sono i principali ostacoli alla comunicazione** (i *rumori*, per usare il linguaggio della teoria)?

Cosa frena, cosa inibisce?

² Per fare un esempio: certi siti sono un elenco di attività.

³ Dai fedeli laici ai preti/parrocchia, dalla parrocchia al vicariato, dalla parrocchia/vicariato alla Diocesi.

⁴ In direzione opposto a quanto indicato nella nota precedente.

METODOLOGIA DEL CONFRONTO

I. OBIETTIVI

- Allo scopo di definire ulteriormente il ruolo del coordinatore per la comunicazione e migliorare la comunicazione in ambito vicariale e parrocchiale è importante far emergere una o due priorità in vicariato (es. esigenza di un sito vicariale, necessità di migliorare la comunicazione tra persone all'interno del coordinamento vicariale, desiderio di comunicare in modo più efficace con i giovani...).

II. COME SI COMUNICA OGGI IN DIOCESI E IN VICARIATO?

(30 minuti)

Si chiede di far pervenire all'Ufficio di pastorale della comunicazione anche alcune indicazioni riguardanti la comunicazione a livello diocesano, i mezzi utilizzati, gli stili e le strategie.

in assemblea

- in assemblea si dà inizio all'unità di lavoro con un'**introduzione** da parte del vicario foraneo che presenta il coordinatore vicariale per la comunicazione;
- il coordinatore presenta alcuni risultati della ricerca Sonar;
- si costituiscono dei **gruppi formati da 6/7** componenti con un coordinatore ciascuno.

III. COME VORREMMO E POTREMMO COMUNICARE?

(45 minuti oppure 60 minuti con scheda OSReT)

in gruppo

- se c'è tempo sufficiente potrebbe essere opportuno soffermarsi su una o più domande della scheda predisposta dall'OSReT;
- vengono elencate alcune risorse di comunicazione già presenti a livello vicariale (es. newsletter, gruppi Whatsapp, sito, persone che si prestano alla diffusione di materiale cartaceo...);
- vengono individuate alcune carenze all'interno della comunicazione del vicariato;

- Andrebbero individuati alcuni suggerimenti per migliorare la comunicazione centro-periferia possibilmente con riferimenti sia ai mezzi che allo stile adottato;
- dopo che tutti hanno offerto il loro contributo, il coordinatore cerca di far sintesi su un paio di priorità su cui concentrare le energie del vicariato, elencando comunque anche altre esigenze emerse in modo significativo, e indicando alcuni suggerenti utili anche a livello diocesano.

IV. “COMUNIC-AZIONE”: COME LA RICERCA SONAR DIVENTA PROSPETTIVA CONCRETA PER IL FUTURO

(15 minuti)

in assemblea

In quest'ultima fase i coordinatori dei gruppi relazionano brevemente in assemblea e si conclude cercando di individuare almeno un paio di ambiti, relativi alla comunicazione vicariale, nei quali **tutti si sentano impegnati a operare** con il supporto del coordinatore vicariale per la comunicazione e alcune indicazioni sulla comunicazione a livello diocesano da trasferire all'Ufficio di pastorale della comunicazione.

Va precisato che non **si tratta di un compito da affidare gravosamente solo a uno o più soggetti** ma di un cammino corale per favorire una comunicazione migliore, nel quale può essere estremamente significativo l'apporto del coordinatore vicariale per la comunicazione.

ATTENZIONE: le conclusioni della ricerca Sonar (maggio-giugno 2017) da parte dell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto verranno completate solo al termine del confronto che coinvolge anche la dimensione vicariale, e saranno frutto anche delle indicazioni e considerazioni provenienti dai Coordinamenti vicariali.

CHIESA DI PADOVA

MATERIALE PER L'INCONTRO RESIDENZIALE VICARIALE 2016

a cura di:

Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

Coordinamento diocesano di pastorale

Impaginazione e grafica:

Servizio grafico diocesano

In copertina:

illustrazione di Giovanni Manna, *Mosé vede la terra promessa*,
in *Mosé*, collana "Storie della Bibbia" © RCS 2008

stampa Nuova Grafotecnica, Casalserugo - Pd (settembre 2016)

